Sommario

La Ricerca 77

Unione Italiana
Centro di ricerche storiche

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia),
tel. 00385 052 811-133,
fax 00385 052 815-786

Internet: www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di redazione
Rino Cigui, Matija Drandić, Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Diego Han, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Nicolò Sponza, Silvano Zilli

Direttore responsabile
Raul Marsetič

Redattore
Nicolò Sponza

Progetto grafico e stampa
Grafomat

Ha collaborato
Leandro Budicin

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana – Direzione Generale per l'Unione Europea

Il mondo e noi durante ma soprattutto dopo l'epidemia

DI NICOLÒ SPONZA

Il nuovo numero de "La Ricerca" nasce in un momento difficile, all'interno di una straniante quarantena impostaci dall'epidemia del coronavirus (COVID-19) che ci ha riportato a epoche che pensavano superate, relegate ormai alla storia, al racconto. L'epidemia non sta solamente mettendo a soqquadro la routine del nostro quotidiano ma sta addirittura mettendo a dura prova l'idea stessa di società, quella delle mille e una possibilità, dalle illimitate opportunità nonostante i limiti fisici del nostro pianeta e i vincoli fisiologici e psicologici del nostro essere umani. Abbiamo costruito sistemi convinti di essere inattaccabili, invincibili per poi scoprire che è bastato un virus a smascherare tutta la nostra tremenda fragilità nonostante tutto l'immenso apparato scientifico-tecnologico a nostra disposizione, rivelando il nostro essere, in definitiva, solamente esseri mortali.

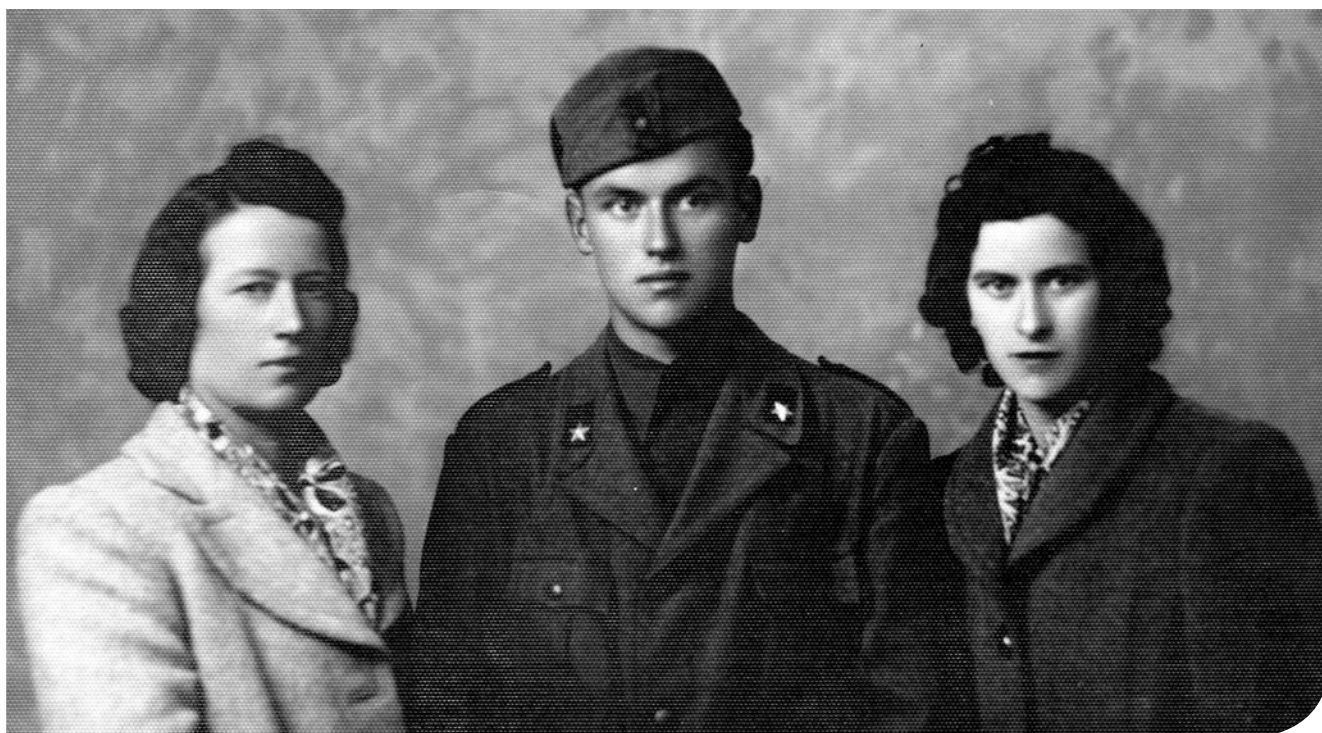
Pertanto, non stupisce il riaffiorare delle vecchie paure, quelle stesse, che hanno accompagnato l'uomo lungo tutto il suo percorso storico quando, per prima cosa, nelle situazioni di emergenza, di crisi, balza *in primis* il sentimento "anti-qualcuno" ossia il bisogno ancestrale di addossare all'altro la causa, le ragioni del male.

Il "bisogna stare a casa", limitare o ancora meglio annullare ogni contatto, ripristinare i confini, aumentare il controllo del singolo individuo è lo slogan imperante, e va bene (sic), a patto che rimanga solamente una precauzione medica, dettata dall'emergenza sanitaria, pericoloso risulterebbe trasformarla in condizione definitiva, in quanto soluzione, a scapito della libertà, del dialogo, del confronto, della convivenza tra le persone.

Stiamo attenti perché non dobbiamo dimenticare che le malattie infettive alla pari delle rivoluzioni, delle guerre e delle crisi economiche hanno fatto la storia, sono la Storia, di conseguenza impattano pesantemente, alterano le dinamiche di territori, popoli e nazioni.

Sospetto e animosità, convivenze più difficili raffigureranno gli orizzonti del nostro immediato futuro? Purtroppo sì, sarà inevitabile. Ma nel contempo dobbiamo trovare la forza nell'adoperarci a superare questa crisi, dobbiamo sentirci tutti coinvolti nel rafforzare la consapevolezza che il nostro mondo è ormai un villaggio globale che non conosce frontiere, impensabile e deleterio sarebbe un ritorno a un mondo fatto di muri. Significativa risulterà una politica culturale attiva e consapevole, basata sulla collaborazione che prenda in esame il mondo nella sua interezza e che dedichi maggiore attenzione all'anello debole della catena, alle situazioni e regioni meno fortunate del globo.

Pertanto, dobbiamo sentirci tutti coinvolti, tutti partecipi implementando le conoscenze che possiamo trarre anche dall'esperienze del passato, dalla Storia, nel nostro piccolo riscoprendo l'idea del *Homo adriaticus* ossia l'idea di una cultura di sintesi tra genti e culture. Modello e ispirazione di una civiltà che eluda i confini e che trovi nella collaborazione la forza per superare le difficoltà del presente.

Giorgio Buzzi da Spalato a Trieste: con la "Jedanajsta dalmatinska udarna brigada" *(11° Brigata d'assalto dalmata)*

Giorgio Buzzi con la divisa del R. Esercito Italiano (1943) tra la mamma Giulia e la zia Lidia

di **FRANCO STENER**

La Storia, che ha coinvolto le popolazioni istriane e quelle subito vicine negli ultimi cent'anni e che si tramanda in ogni famiglia attraverso i racconti di nonni e padri, può essere considerata come un modello per tutto quello, che le popolazioni locali hanno vissuto dai tempi più remoti; sono cambiate le armi, le motivazioni e quindi le dinamiche ma alla fine il coinvolgimento fisico ed emozionale, con paure e drammi vissuti con dignità, personalmente o nell'ambito del proprio nucleo familiare, è stato sempre lo stesso. Ognuno ha reagito a modo suo per sopravvivere, cercando e credendo di fare del suo meglio, spesso senza avere la possibilità di pensare e quindi di decidere.

La famiglia Busich (*Manéti*) abitava a Muggia, papà Giorgio risiedeva in centro, in *Contràda grànda* (via Dante Alighieri) dove aveva pure una piccola macelleria. Giorgio nacque nel 1924. Quando aveva tre anni, il papà trasferì la sua attività nella vicina Skofije, dialettalmente Scofìe, paese d'origine della mamma Giulia Mihalich, perché … *a Mùia iera una mixèria de morìr!* Frequentò la scuola elementare a Skofije in lingua italiana, la sezione slovena era stata chiusa in seguito ai decreti fascisti, per poi andare a bottega dal padre. In casa parlava nel locale dialetto veneto con il papà e in quello sloveno con la mamma. In seguito alle leggi fasciste il cognome venne cambiato in Buzzi. La visita di leva si tenne in comune a Muggia nel 1942, davanti all'apposita commissione. Qualche mese dopo, di notte, i carabinieri batterono alla porta di casa; si dovette vestire in

fretta, riuscì a prendere *un tòco de pan e un tòco de lugàniga* e salì sul camion, che era in attesa. Quella retata interessava le classi 1924/25/26, ormai prossime alla partenza, solamente dei dintorni di Muggia, dalla vicina Decani e dall'Istria perché esposte a un prevedibile e prossimo arruolamento da parte delle formazioni partigiane slovene. Vennero radunati a Muggia nel Cinema Europa di via Roma 8, demolito alla fine degli anni Settanta (sec. XX) e oggi Giardini Europa e quindi trasferiti al distretto di San Giusto; poi in ferrovia su carri bestiame con un carabiniere per parte fino all'Aquila, in Abruzzo. Qui trovarono alloggio alle "casermette" situate ai piedi della città. Le reclute vennero messe in uniforme, sottoposte a molte marce ma non videro mai un'arma! Vennero quindi fatti salire su un treno e trasferiti in Calabria, nella zona di Paola. Qui, alloggiati in tende poste in un bosco di castani, vennero provvisti di pala e piccone per creare degli sbancamenti anticarro sulle colline vicine al mare. Un bel giorno sentirono la gente gridare, che la guerra era finita. I comandi erano spariti e alla domanda: ... *cosa facciamo?*, seguiva la risposta: ... *ragazzi arrangiatevi!* Per comprendere ciò, che accadde a Giorgio Buzzi e ai suoi compagni, dobbiamo riassumere gli avvenimenti bellici, che coinvolsero quelle zone dell'Italia meridionale.

All'occupazione delle isole di Lampedusa, Linosa, Lampione e Pantelleria, seguì lo sbarco in Sicilia (operazione Husky) il 9 luglio 1943. Il generale tedesco Hans Valentin Hube completò entro il 17 agosto la ritirata dall'isola. Nel pomeriggio del 25 luglio 1943 Benito Mussolini venne fatto arrestare dal re Vittorio Emanuele e in poche ore il regime fascista si disgregò; il gen. Pietro Badoglio venne nominato capo del nuovo governo. Il 3 settembre 1943 il generale Giuseppe Castellano firmò - l'armistizio di Cassibile - e la sera dell'8 settembre 1943 Dwight Eisenhower diede la comunicazione ufficiale della resa italiana, che Badoglio fece diffondere per radio. La reazione tedesca fu rapida ed efficace; il piano Achse venne immediatamente attivato e le truppe della Wehrmacht presero il sopravvento in tutti i teatri bellici dove erano presenti unità italiane, sfruttando soprattutto la disorganizzazione e la confusione presenti tra le truppe e gli alti comandi del Regio Esercito. Nei Balcani i tedeschi occuparono tutto il territorio e schiacciarono brutalmente i tentativi di resistenza locali. Badoglio, il Re e i loro collaboratori abbandonarono Roma, raggiunsero Pescara e proseguirono a Brindisi dove costituirono il Regno del Sud; il 13 ottobre 1943 il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania, ottenendo dagli Alleati lo status di "cobelligerante". Nel frattempo, il 12 settembre 1943, un reparto di paracadutisti tedeschi aveva liberato Mussolini dalla prigione del Gran Sasso. Il 3 settembre 1943, l'8ª Armata aveva iniziato la penetrazione nell'Italia continentale con i primi sbarchi in Calabria (operazione Baytown), dalla quale i reparti tedeschi si erano ritirati senza avvisare gli italiani e sabotando le infrastrutture. Secondo la pianificazione alleata, l'uscita dalla guerra dell'Italia sarebbe dovuta avvenire contemporaneamente allo sbarco principale nella penisola, infatti gli americani sbarcarono a Salerno (progetto Avalanche) il 9 settembre 1943 mentre truppe britanniche, con un'azione secondaria, occuparono Taranto (operazione Slapstick).

Giorgio Buzzi con la camicia dell'11° Brigata d'assalto dalmata

Seguirono giorni trascorsi alla macchia in abiti borghesi, avuti da qualche famiglia mossa da compassione, sbandati per i campi, mangiando quello che si trovava per le campagne ed elemosinando per le case dei paesi, dove ti mettevano in guardia dai tedeschi. Rimasero alla macchia per circa un mese, dirigendosi verso la Puglia e cercando un varco verso nord, al confine con il Molise. Alla fine, vennero individuati dai carabinieri, che avevano aderito al nuovo "Governo Badoglio" e trasferiti probabilmente a Bari

e poi a Martinafranca, dove vennero alloggiati alla meglio, vestiti con divise inglesi e sottoposti a un addestramento basato fondamentalmente su un gran numero di marce. Gli inglesi, quando sentivano che erano italiani, si voltavano dall'altra parte storcendo il viso con disprezzo e facendo un segno di diniego con la mano mentre se dicevi di essere jugoslavo dicevano: *OK*! Ed eri considerato. Sentirono voci, che gli jugoslavi reclutavano giovani, perché avevano bisogno di tanti combattenti e di gente con la patente. Un ufficiale badogliano, forse d'origine milanese, lo sconsigliò, cercando di convincerlo a risalire la penisola italiana, anziché quella balcanica, entrando a far parte del nuovo Esercito italiano; avrebbe combattuto a Montecassino a fianco dei reparti polacchi. Dopo tutto quello, che aveva passato, con la speranza di orizzonti migliori e di arrivare prima a casa, Buzzi decise di continuare con il nuovo Esercito jugoslavo.

Nell'aprile del 1941, dopo l'invasione della Jugoslavia da parte della Germania nazista, Spalato venne occupata dall'esercito italiano il 15 aprile 1941; dopo due anni, il 25 luglio 1943, venne sfollato il personale del Governatorato della Dalmazia e delle organizzazioni politiche, giunto dalla penisola nel 1941. Dal 10 settembre del 1943, dopo la capitolazione italiana e la soppressione del Governatorato il 19 agosto 1943, la città venne controllata momentaneamente dalle brigate del maresciallo Josip Broz Tito. Il 26 settembre 1943, dopo una battaglia difensiva per impedire, che Spalato venisse presa, i partigiani furono costretti a ritirarsi per non venir accerchiati e poche settimane più tardi la Wehrmacht poneva la città sotto l'autorità dello Stato Indipendente di Croazia. Nel maggio del 1942 la 7. SS-Freiwilligen-Gebirgs-Division "Prinz Eugen" *prese parte a una nuova operazione anti-partigiana con reparti inviati a nord di Sarajevo, nella zona di Mostar e quindi lungo la costa dalmata per disarmare i soldati italiani dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, occupando infine la città di Spalato, le cittadine di Brazza, Lesina, l'isola di Curzola e la penisola di Sabbioncello. I partigiani jugoslavi riconquistarono la città il 26 ottobre 1944, eleggendola quale ca*pitale p*rovvisoria della Croazia.*

A Brindisi i volontari vennero fatti salire su un vaporetto con destinazione: Spalato, ma a metà strada dovettero ritornare indietro a causa del mare grosso; ci riuscirono al secondo tentativo. Qui vennero alloggiati in un grande edificio, forse una scuola. Sapendo, che c'era necessità di autisti, Buzzi chiese dov'era il camion, che si aspettava di trovare; gli risposero, che doveva prenderlo ai tedeschi, se voleva averne uno! Gli misero in mano un fucile tedesco "Mauser" con l'incarico di fare da spalla a un mitragliere, portandogli i caricatori necessari. Il loro compito era quello di conquistare postazioni, paesi, città, poi si tornava a Spalato, dove la brigata veniva ricomposta con l'inserimento di nuovi elementi; essa era formata per la quasi totalità da croati e qualche raro sloveno. Imparavi a combattere in fretta; se non facevi tesoro delle esperienze e delle sventure dei compagni non sopravvivevi. Spesso ti chiedevi: *... a chi toccherà domani?* Le granate le classificavi a seconda del sibilo, se era acuto sapevi che ti sarebbe arrivata addosso altrimenti aspettavi di sentire l'esplosione senza preoccuparti più che tanto. Buzzi iniziò come aiutante, come porta munizioni, poi il mitragliere venne ferito e lui si fece carico dell'arma. Durante una pausa dei combattimenti, il suo aiuto lo chiamò nella buca dov'era protetto, posta a una quindicina di metri di distanza, per consumare assieme una scatoletta di carne. Dopo poco una granata centrò il ricovero da poco abbandonato! Era destino, che Buzzi dovesse sopravvivere. Se trovavi armi tedesche abbandonate dovevi fare sempre molta attenzione; nei caricatori delle munizioni per le mitragliatrici, a esempio, sostituivano una loro pallottola con una italiana della Breda, che inceppava l'arma, rendendola inutilizzabile. Lui ormai se ne intendeva, in pochi secondi riusciva a rimontare l'arma da bendato. Provvidenziali ci giungono le precedenti note storiche, per capire gli spostamenti del Buzzi nel prosieguo della sua presenza in Dalmazia. Confrontando le date, il suo trasferimento a Spalato dev'essere avvenuto dopo la riconquista della città da parte delle truppe jugoslave, quindi dopo il 26 ottobre del 1944, perciò la sua partecipazione attiva alle vicende, che qui lo coinvolsero, dev'essere ambientata dopo questa data. Si capisce come la città dalmata rappresentasse un punto di penetrazione strategico nei Balcani, che doveva essere difeso e mantenuto a ogni costo dall'Esercito jugoslavo, per permettere il regolare afflusso dei rifornimenti dalla Puglia, posta strategicamente di fronte, divenuta una base fondamentale di collegamento con l'Esercito inglese. In quel momento erano due le Brigate di riferimento, che operavano in quella zona: la 1° e la 2° Brigata d'assalto dalmata, cui il maresciallo Tito, nell'estate del 1944, conferì il titolo onorifico di "proletaria" per il valore dimostrato fino a quel momento.

La 1ª Brigata proletaria d'assalto dalmata *venne costituita il 6 settembre 1942 in Bosnia con alcuni reparti partigiani della Dalmazia. Alla resa dell'Italia*

Sporge dal centro dell'abitacolo Giorgio Buzzi, in posa assieme ai suoi compagni (Skopje, 18 luglio 1945)

dell'8 settembre 1943, la Brigata si diresse a Spalato per partecipare alla difesa della città. Nel gennaio 1944 la 1ª Brigata dalmata *entrò a far parte della* 26ª Divisione dell'VIII Korpus, *partecipando alla difesa dell'isola di Vis, che sarebbe diventata in seguito la sede del nuovo quartier generale di Tito. Nella fase finale della guerra la* Brigata dalmata *prese parte, insieme alla* 11ª Brigata dalmata, *ai combattimenti contro il gruppo da combattimento della* 369ª Divisione tedesco-croata, *partecipò alla liberazione di Sebenico e alle operazioni per la liberazione di Mostar e Knin. Contribuì all'avanzata finale della* 4ª Armata jugoslava *verso l'Istria e Trieste, prendendo parte alla liberazione di Bihać, della Lika, del litorale croato, Krk/Veglia, Clana e Bisterza, concludendo il suo impegno al cospetto del fiume Isonzo, l'8 maggio 1945. La* 2ª Brigata proletaria d'assalto dalmata, *venne costituita il 3 ottobre 1942 in Bosnia con alcuni reparti partigiani della Dalmazia. La brigata combatté valorosamente contro gli eserciti dell'Asse, ebbe un ruolo decisivo nella battaglia della Neretva e nella liberazione del litorale adriatico nell'ottobre del 1944. Sul finire della guerra, la* 2ª Brigata dalmata *partecipò alla liberazione di* Široki *Brijeg e Mostar; inquadrata nella nuova* 4ª Armata jugoslava, *prese parte alle operazioni, che portarono alla liberazione di Karlobag, Arbe, Cherso, Lussino e l'Istria; i dalmati conclusero il loro impegno, entrando a Trieste e Fiume.*

I ricordi del Buzzi collimano con l'ultima parte delle vicende della 1° Brigata, ai cui successi contribuì l'11° Brigata d'assalto dalmata, della quale faceva parte.

Knin. - L'ordine era di raggiungere la quota prestabilita e non si discuteva, una cosa semplice ma non fu così; ci riuscirono all'imbrunire; da lì si domina la città. Si fermarono a prender fiato: ... a Knin domani! Il monfalconese Marino Cedolo, plotone di rincalzo, fu il primo a finire sulle mine! Aveva la gamba tutta bucherellata e lo portarono via. I reparti tedeschi della 7. SS-Freiwilligen-Gebirgs-Division "Prinz Eugen" presenti a Knin vennero attaccati e annientati, fu un massacro; ormai il nuovo Esercito jugoslavo si era organizzato e sapeva reagire.

Mostar. - Trovarono una grande quantità di bestiame e approfittarono per saziarsi ma l'ordine era

di non bere vino, che poteva essere avvelenato; forse mangiò troppa carne, sta di fatto che venne colto da una limitante dissenteria. Gli consigliarono di mangiare molto zucchero; ebbe l'occasione di trovarlo e fortunatamente tutto si risolse. Non distruggevano niente, contrariamente a quanto si fa oggi, ma conquistavano gli obiettivi con la forza della determinazione e della volontà. I tedeschi avevano minato lo storico ponte ma di notte qualcuno tagliò i fili prima di scappare nei boschi.

Bihać. - Qui fu dura; rimasero imbottigliati dai tedeschi affiancati dagli ustascia e sotto tiro dei mortai nemici; l'amico era grave e lo pregava di non abbandonarlo; aveva una ferita sulla schiena, da cui usciva aria. Buzzi prese dalla confezione di pronto soccorso di fabbricazione inglese un largo cerotto e glielo applicò come pronto intervento, poi lo trascinò via con la forza della disperazione, sperando, che poi qualcuno si prendesse cura di lui. Bisognava stare attenti a non cadere in mano agli ustascia perché ti facevano a pezzi. I feriti gravi li trasportavano a Bari. Contrattaccarono ai fianchi e ruppero l'accerchiamento, una tattica, che usavano solitamente. Quando lo scontro ebbe termine, capirono il valore dell'impresa raggiunta e quindi misero subito le mani avanti, sottolineando, che non volevano medaglie. Esse servivano poco, mentre due scatole di carne e due rosette di pane, ogni qual volta bisognava andare all'attacco, avrebbero dato quelle maggiori energie, di cui si aveva bisogno in quei frangenti.

Arrivarono a **Senj**/**Segna** e di notte a **Krk**/**Veglia**. Le divise erano ormai raffazzonate dopo un anno di combattimenti, mettevi su quello che trovavi. In tre paesi attorno a Veglia i tedeschi si arresero; sotto le mura di Veglia ne presero uno di soprassalto, mentre stava dormendo. Si pensava che Veglia fosse fortificata, una compagnia andò a destra, una a sinistra e una puntò sulla città. Individuarono una breccia e a Buzzi venne ordinato d'entrare, lui disse che l'avrebbe fatto purché coperto alle spalle e così fu. Una volta entrato, con soli cenni della mano chiamò gli altri e si formò una testa di ponte e quindi proseguirono in città al buio; i tedeschi erano sparsi un po' dovunque e accortisi della sortita avversaria iniziarono a sparare come matti; Veglia venne conquistata casa per casa, non si poteva fare prigionieri. Catturarono tre militari, forse graduati; il triestino Vojko Serovich si accorse, che uno aveva un bel orologio e ingenuamente allungò la mano per farselo dare, ma da dietro uscì una pistola, che lo colpì al petto, allora partì una raffica di mitra, con la quale ebbe fine la conquista dell'isola. L'ufficiale inglese di collegamento aveva le mani tra i capelli e il comandante della Brigata, *druže major*, uno spalatino dai grandi baffi neri rivolti all'insù, guardava e bestemmiava, nel vedere una simile e inutile carneficina e si chiedeva, se ciò fosse stato necessario, essendo la guerra ormai finita. Non si ebbe il tempo neanche per raccogliere i morti. Bisognava *molàr tùto* e andare a Trieste, l'ufficiale inglese aveva dato l'ordine di convergere sulla città. Altra marcia forzata lungo le pietraie della parte opposta dell'isola, per raggiungere la terra ferma e quindi andare verso Fiume e poi Trieste, passando per Basovizza. Il maggiore a cavallo capì, che Buzzi si reggeva a malapena in piedi e così gli prese il mitragliatore pesante e se lo caricò sul cavallo. Arrivarono nel rione di San Luigi, alla periferia di Trieste, forse già alla sera del 29 aprile, con l'ordine del maggiore di sistemarsi presso le famiglie della zona. Le consegne erano quelle di rimanere fermi perché ci potevano essere in giro dei cecchini e la città non era ancora sotto controllo. Al terzo giorno Buzzi ebbe il permesso scritto del comandante per andare a casa alcuni giorni in licenza. Il 1° maggio cominciarono a girare per la città. Alla caserma di via Rossetti si

Sesto in piedi da sinistra, Giorgio Buzzi assieme a militari e autieri durante il servizio a Kumanovo, a guerra finita

trovava di tutto da mangiare, quelle provviste abbandonate dalle truppe tedesche rappresentavano un vero e proprio ben di dio dopo mesi di privazioni; dalla caserma Beleno venne fatta uscire la guarnigione delle SS. Dal contado molta gente veniva in città, curiosa di vedere cosa stava succedendo. Arrivato davanti al cimitero di Sant'Anna, Buzzi incontrò il papà Giorgio (classe 1901) che, assieme al cognato Antonio/Tòncio (classe 1906), da Skofije si recavano in città: abbracci a non finire! Di notte il papà andò a vedere come stava il figlio e si accorse che non era a letto; preoccupato chiamò la moglie e vide, che dormiva sul pavimento, non più abituato a un letto normale. Trascorsi quei pochi giorni di licenza, Buzzi ritornò in città ma non trovò più la sua Brigata, che nel frattempo aveva avuto l'ordine di spostarsi con urgenza nella zona di Klagenfurt assieme agli inglesi per bloccare i tedeschi in ritirata, così da recuperare il massimo possibile delle attrezzature militari da utilizzare con il nuovo Esercito jugoslavo, che aveva, tra l'altro, un gran bisogno di autisti. Si procurò un passaggio su un camion della sussistenza e raggiunse la sua Brigata; sul passo Vršič trovò un bel po' di neve. Quando lo videro, gli chiesero cosa facesse lì, infatti pensavano, che si sarebbe fermato a casa. Alla fine, vennero allestiti due vecchi pullman, con i quali furono portati in riposo a Bled per quindici giorni. Della "11° Brigata d'assalto dalmata" facevano parte circa duecento persone, ritornarono a casa forse poco più di venti.

Rimase nella sussistenza come *stari borac* ovvero vecchio combattente, finalmente come autista, facendo la spola tra Pristina, Skopje e Kumanovo con quei camion tedeschi dalle grandi ruote, transitando per strade al limite della percorrenza, su strapiombi mozzafiato; durante gli spostamenti il suo compagno preferiva sedersi nel cassone per non vedere! Con soddisfazione, mise finalmente a frutto, quanto appreso a Muggia dal meccanico Giuseppe Borsatti.

Alla fine, arrivò una lettera dalla mamma, che si diceva molto ammalata; fu la scusa per chiedere nuovamente una licenza, che venne concessa e ritornò a casa dalla Macedonia. Una volta a casa sentì varie opinioni e pensò, che era via da cinque anni; prese corpo in lui il richiamo della famiglia che, essendo figlio unico, aveva grande bisogno della sua presenza per continuare a gestire le cose di casa. Avendo agito come l'istinto lo aveva spinto, dopo cruente battaglie e dopo aver rischiato la vita per quasi un anno, giorno dopo giorno, decise di rimanere a casa, posta nell'area neutra tra Zona A e Zona B del T.L.T., a fare il macellaio, sicuro d'aver fatto la sua parte. In seguito del Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 venne costituito il Territorio Libero di Trieste con una Zona A dal fiume Timavo a Muggia (Skofije) amministrata dagli anglo-americani e una Zona B (da Skofije al fiume Quieto) amministrata dall'esercito jugoslavo. Passarono pochi anni e la situazione lungo la linea di demarcazione al confine orientale richiamò nuovamente l'attenzione internazionale. Val la pena aprire un'ultima parentesi per completare il finale di questa importante testimonianza.

Giuseppe Pella (Valdegno, 1902 – Roma, 1981), presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana dal 17 agosto 1953 al 18 gennaio 1954, con il suo intervento del 13 settembre 1953 al Campidoglio manifestò la volontà di risolvere con fermezza la "questione di Trieste", allora Zona A del T.L.T.. L'atteggiamento, recepito con preoccupazione dagli ambienti diplomatici internazionali, serviva fondamentalmente a rafforzare una sua posizione di politica interna, in quanto sarebbe stato impensabile per le condizioni, in cui si trovava l'Italia, un suo allontanamento dagli USA. L'on. Pella venne sostituito da Mario Scelba (Caltagirone, 1901 - Roma, 1991), meno intransigente, più realistico e meglio orientato sulle necessità politiche italiane del momento. Questa farsa servì anche al maresciallo Tito, per consolidare le sue posizioni in ambito nazionale, potendo egli motivare concretamente la presenza di un possibile aggressore lungo la linea di demarcazione di nord ovest.

La Jugoslavia richiamò i congedati tra cui Giorgio Buzzi, che rifiutò. Allora vennero a prelevarlo a casa e lo portarono in carcere a Capodistria, ma alla terza sera andò su tutte le furie e prese per la camicia il funzionario, che era venuto a interrogarlo, gridandogli, che aveva già fatto abbastanza, rischiando la vita per sette mesi in prima linea senza soste a conquistare città e quindi era ora, che lo lasciassero in pace. Lo liberarono e ritornò alla sua casa di Skofije, posta sulla linea di demarcazione con entrata verso Capodistria, dove aveva la stalla, il macello e la macelleria; le bestie le andavano a comperare in Istria. Con l'ultima rettifica dei confini in seguito al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, entrato in vigore il 26 dello stesso mese, egli trasferì l'attività a Muggia, al pianterreno del primo condominio costruito in città, al n. 5 della nuova via Luigi Frausin; con il padre e tanti sacrifici si costruì una nuova casa dove poter continuare a vivere e tramandare a figli e nipoti il ricordo di brucianti scene di vita vissuta, come fossero appena accadute.

Segnare il cattivo tempo... fra religione e magia

Il territorio del parentino in una carta del XVII secolo

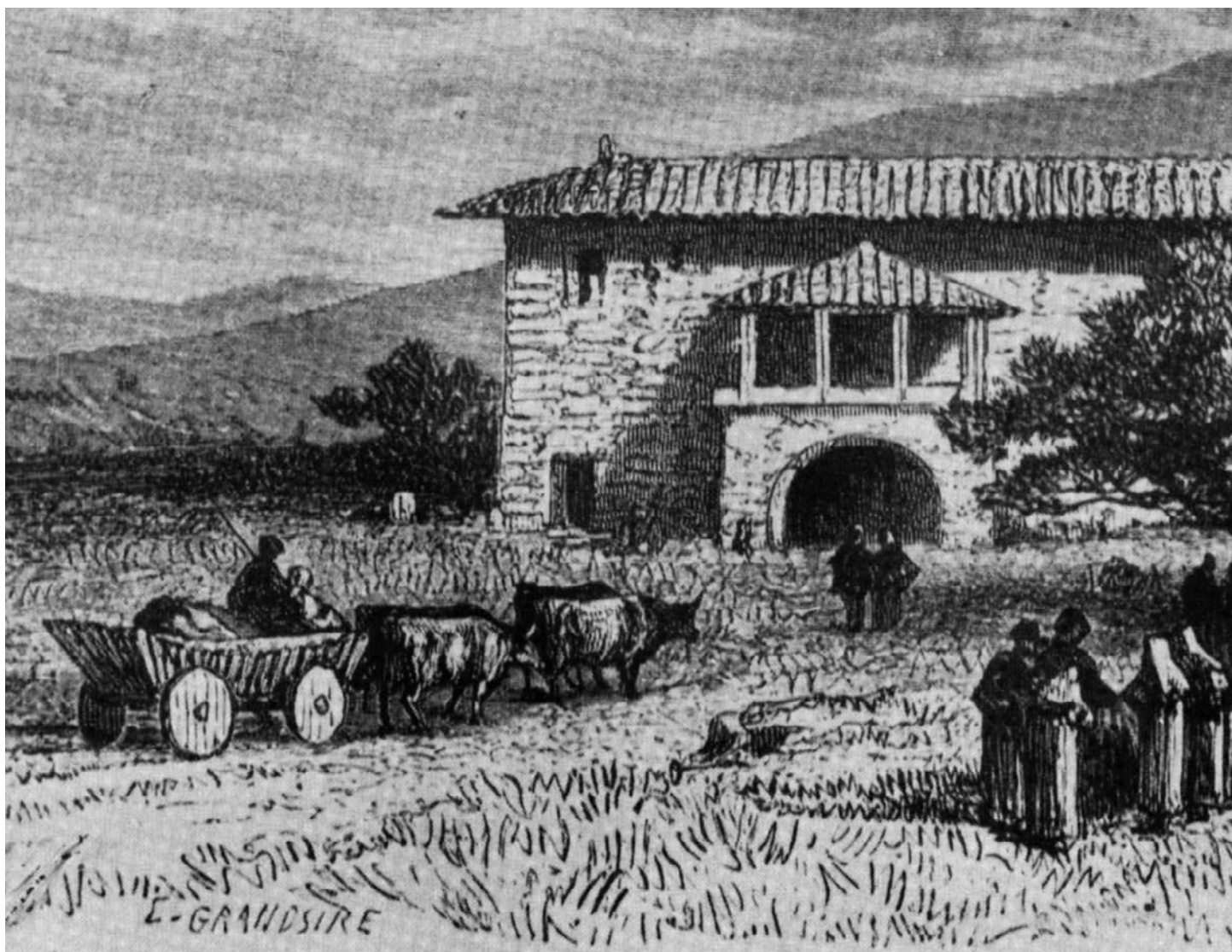
di MATIJA DRANDIĆ

Anche oggi nel contesto dell'agricoltura, e non solo, le condizioni metereologiche rappresentano un fattore importantissimo per quel che riguarda l'intera sopravvivenza di una determinata comunità. Alle condizioni meteorologiche è possibile designare un valore e un significato ermeneutico doppio. Da una parte i fattori climatici con caratteristiche miti come precipitazioni moderate e adatte, permettono uno sviluppo dell'agricoltura capace di garantire l'autosostentamento. Dall'altra invece, quello che quotidianamente definiamo tempo, in un istante può trasformarsi in una forza vorace e addirittura distruttiva che in pochi minuti annienta il lavoro, il sudore, la fatica e l'operato di mesi di molte braccia. Questo discorso, è chiaro, potrebbe estendersi a qualsiasi settore economico, basti immaginare quali conseguenze porterebbe nell'ambito del turismo un'estate calda e secca oppure un luglio e agosto con frequenti e abbondanti piogge.

Quanto detto sopra è ancora più vero ed assume decisamente più importanza per il microcosmo contadino dell'Istria del XVII secolo che basava la propria esistenza proprio sul settore primario. Il contadino istriano del Seicento non poteva certamente avvalersi delle conoscenze scientifiche, delle strutture e degli strumenti per prevedere e qualora fosse possibile anche contrastare le condizioni metereologiche avverse come invece è possibile almeno in parte fare oggi. L'unica soluzione possibile era quella di entrare in netto e totale contatto, convivenza e simbiosi con la Natura in modo da cogliere tutti quei segni e presagi per capire il suo corso. Era dunque necessario un lavoro di lunga analisi, di scrutinamento e attraverso l'esperienza immagazzinare il sapere

acquisito. Nel passato grazie a ciò l'uomo era riuscito almeno in parte a capire la Natura e il suo comportamento e in questo modo prevedere quando si fosse potuta scagliare con la sua forza sul raccolto. Questo però non è bastato mai a contrastare le situazioni meteorologiche avverse più gravi come tempeste, grandini o siccità, veri e propri flagelli dell'economia contadina. In caso di assoluto bisogno e non avendo altra possibilità l'impotente uomo, come spesso accade anche nel presente, si era rivolto a quello che noi oggi, cercando di essere quanto più etici, definiamo soprannaturale.

Una tra le fonti storiche che può gettare nuova luce sull'esperienza quotidiana del *piccolo uomo* dell'Istria del Seicento sono le visite pastorali - un vero e proprio quadro della vita di una comunità in un preciso momento storico. I vescovi, o chi per conto loro, visitavano in base al decreto del Concilio di Trento le parrocchie sotto la loro giurisdizione compivano, oltre al loro lavoro di guida spirituale, involontariamente anche il lavoro di un etnografo. Questi etnografi ponevano delle determinate domande e gli intervistati potevano essere i membri del clero locale, parroci, cappellani e altri ma a volte anche gli stessi abitanti. Lo scopo delle Chiesa era quello di tenere sotto controllo la propria comunità, accertare che non ci siano ferite nel tessuto morale e spirituale dei credenti che avrebbero potuto lacerare ulteriormente la ferita inferta dalla Riforma[1]. Le testimonianze raccolte permettono oggi allo storico di entrare profondamente nel tessuto socio culturale cercando di indagare su un terreno molto delicato come quello della spiritualità, della mentalità e dell'immaginario collettivo[2].

Nei verbali delle visite pastorali del XVII secolo compiute sul territorio dell'allora Diocesi di Parenzo, è possibile, fra le varie domande poste agli interrogati, leggere una piuttosto particolare che a primo avviso può anche essere facilmente mal interpretata. Dal 1644 al 1666 vescovo di Parenzo era il nobile bresciano Gianbattista del Giudice[3] e un anno dopo esser salito al presidio di San Mauro compì la sua prima visita. A Visignano interrogò lo zuppano Lorenzo Millanovich di San Vitale a proposito le abitudini e il comportamento del locale parroco[4]. Come affermato poc'anzi una tra le domande sembra essere particolarmente interessate per il discorso affrontato in questo saggio, ovvero "se il parroco segna i tempi tempestosi"[5]. La domanda è posta anche in altri luoghi in forma però leggermente diversa. A Fratta lo zuppano Mico Duchic risponde in modo affermativo al quesito "se il piovano segna i tempi che minacciano tempesta"[6]. La domanda è formulata allo stesso modo anche al capitano Mille Filipin della villa di Sbandati che altrettanto risponde positivamente[7]. Un'interpretazione errata del fenomeno in questione si potrebbe verificare qualora non si conoscesse il significato del verbo *segnare* in questo preciso contesto. È noto che alcuni sacerdoti scrivevano delle cronache, registrando i fatti più eclatanti successi ad una comunità durante la loro vita. Pertanto, non sembra strano che alcuni parroci potessero annotare lunghi periodi di siccità o tempeste e grandini con grani di ghiaccio talmente grandi e pesanti da uccidere anche le lepri. Nonostante ciò, *segnare* non è qui usato con il più comune e all'apparenza logico significato di annotare, bensì scongiurare. Lo stesso verbo con il significato di scongiurare o addirittura esorcizzare si ritrova anche in altre situazioni nei verbali sopra scritti. Ad esempio, l'uso di tracciare particolari segni sulla parte anatomica ammalata con il fine di guarirla era una pratica molto diffusa nell'Istria occidentale del XVII secolo. Questo particolare rito di guarigione è definito semplicemente come *segni*[8]. L'uso di questo verbo con questo significato si è mantenuto in Istria addirittura fino ad oggi[9]. Ritornando al rito qui trattato di scongiurare il maltempo praticato dai sacerdoti, la domanda che ci si pone di conseguenza riguarda la struttura del rito stesso. Purtroppo, nei verbali delle visite pastorali citati non sono stati annotati i dettagli e particolari di questo rito. La risposta ci arriva comunque da tempi più recenti. Anche se non molte, comunque esistono delle testimonianze, per lo più di matrice etnografica, che sono state documentare attraverso delle indagini ed interviste svolte sul campo che registrano la deposizione di testimoni oculari di questo particolare rito. Così nelle pagine dell'opera vincitrice della XXXI Edizione del premio letterario «Istria Nobilissima» 1998 *Le radici del vento* di Piero Tarticchio[10] se ne può avere un accenno che viene poi più dettagliatamente esplicato nella versione rivista e ampliata della monografia *Ricordi di Gallesano*[11]. Una descrizione ancora più completa ed esaustiva è fornita da Luana Moscarda nell'articolo *I segnadori* del periodico *El Portego*[12]. Dai dati raccolti è dunque possibile ricostruire alcuni dei costituenti di questo rito. In primo luogo, in base alle interviste recenti, non erano solo i sacerdoti a poterlo compiere ma anche gente che aveva fama di essere *segnador* o addirittura *cavalcante*. Questi erano considerati dalla comunità rurale come individui particolari poiché custodi di un sapere che concedeva loro per nascita poteri particolari come curare deter-

Stanzia – complesso agricolo-abitativo autonomo, ubicato nella campagna, costituito da fabbricati ad uso abitativo e da fabbricati

minate malattie. Fosse praticato da sacerdoti o meno, l'operazione di scongiurare il maltempo era per lo più la stessa e una volta avvistato il maltempo prevedeva di tracciare nell'aria con un crocefisso o con una roncola dei particolari segni e simboli come croci o croci di Salomone recitando delle orazioni il cui testo purtroppo ci è ancora sconosciuto. All'occorrenza, come compartecipazione degli altri abitanti, si facevano suonare anche le campane e bruciando le erbe benedette raccolte per il Corpus Domini, si recitava la preghiera "Santa Barbara e San Simon che Dio ne liberi dal lampo e dal ton". Analizzando le costituenti del rito si nota come in primo luogo due elementi di matrice diversa si fondino in un complesso unico. L'elemento predominante è quello religioso rappresentato prima di tutto dalla persona del sacerdote che compie il rito e successivamente dall'uso del crocefisso e dei simboli cristiani della croce e della croce di Salomone. L'altro elemento che sembra essere in secondo piano ma che in realtà domina e guida il rito per caratteristiche intrinseche ad esso di controllare la forza della natura è quello magico. L'analisi del rito dunque spiega la natura intrinseca che collega i concetti di religione e magia nel cosmo della cultura popolare come esperienza della quotidianità.

È chiaro che l'alto clero non vedeva questa pratica, soprattutto perché eseguita dai sacerdoti, di buon occhio, siccome il soffocamento di ogni forma e manifestazione religiosa alternativa o in grado di diventare tale, era perseguitata con impegno e sistematicità dalla Chiesa appena uscita dal Concilio di Trento e proprio le visite pastorali rappresentavano uno degli strumenti per sondare e controllare lo stato delle cose. La gente dell'Istria del Seicento però non

di servizio - nei pressi di Sbandati

vedeva nessuna contradizione nel ruolo del sacerdote come una sorte di difensore della comunità investito per di più da un'istituzione a svolgere il proprio compito – quello di mediatore fra l'uomo e le sue esigenze con il cosmo. Ciò si nota nelle deposizioni dello zuppano e del giudice di Santa Domenica. Alla domanda "se il piovano adempisse li suoi obblighi"[13] entrambi risposero "sì, infuori che non vuol andar a segnar li cattivi tempi ne far le processioni intorno la chiesa tutte le domeniche dopo il Corpus Domini fin la festa di San Michiel"[14]. Dalle risposte degli intervistati è perfettamente chiaro che gli abitanti di Santa Domenica del Seicento davano la stessa identica importanza e lo stesso valore spirituale, religioso e morale, allo scongiuro del maltempo quanto alle processioni. L'unica differenza stava nel modo come gli alti prelati vedevano la situazione. Difatti nello stesso verbale, più avanti dove il vescovo, interroga il piovano di Santa Domenica lo riprende solo per il fatto delle processioni[15], la questione dello scongiuro del cattivo tempo non viene per niente nominata.

La progressiva penetrazione della Chiesa nelle campagne aveva inferto un colpo durissimo al mondo magico contadino. Certo, come si è visto, esso non scomparve bensì mescolandosi alle credenze cattoliche, sopravvisse, anche se in forme via via più marginali. Entrando un attimo più in profondità nel significato simbolico ci si accorge quanto questi fenomeni fossero profondamente radicati nella tradizione e storia popolare pervasa da culti e miti che si legano in un'intricata rete di trasmissioni, prestiti, contaminazioni e trasformazioni culturali.

NOTE

1 Cfr. L. SANGHA-J. WILLIS, *Understanding Early Modern Primary Sources*, Abingdon-Oxon, 2016.

2 Per lo studio delle visite pastorali che riguardano la storia dell'Istria della prima età moderna si ricordino: M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII.)*, Pola, 1995, pp. 714-739; M. BERTOŠA, *Izazovi povijesnog zanata: Lokalna povijest i sveopći modeli*, Zagreb, 2002.

3 J. JELINČIĆ-E. ULJANČIĆ VEKIĆ, *Popis lokaliteta pastoralnih vizitacija porečkih biskupa u 17. I 18. stoljeću*, in "Vjesnik Istarskog Arhiva", vol. 8-10, n. (2001.-2003.), Pazin, 2007, pp. 107-174.

4 Biskupijski Arhiv u Poreću (BAP), Porečka Biskupija (PB), , 2.5, *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 159r.

5 BAP, PB, 2.5, *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 159r.

6 *Ivi*, c. 168r.

7 *Ivi*, c. 172r.

8 Cfr. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 308 r.-310r.

9 Cfr. P. DELTON, *Credenze e superstizioni a Dignano*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XXVIII, Trieste-Rovigno, 1998, pp. 217-286; G. RADOLE, *Folclore istriana*, Trieste, 1997.

10 P. TARTICCHIO, *Le radici del vento*, Monza, 2003, p. 45-45.

11 G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano: Storia di un antico borgo dell'Istria*, a cura di Piero Tarticchio, Cologno Monzese, 2003, pp.154-161.

12 L. MOSCARDA DEBELJUH, *I segnadori*, in "El Portego", n. 11, Gallesano, 2013, pp. 17-18.

13 BAP, PB, *2.6 Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649*, c. 62v.-64r.

14 *Ibid.*

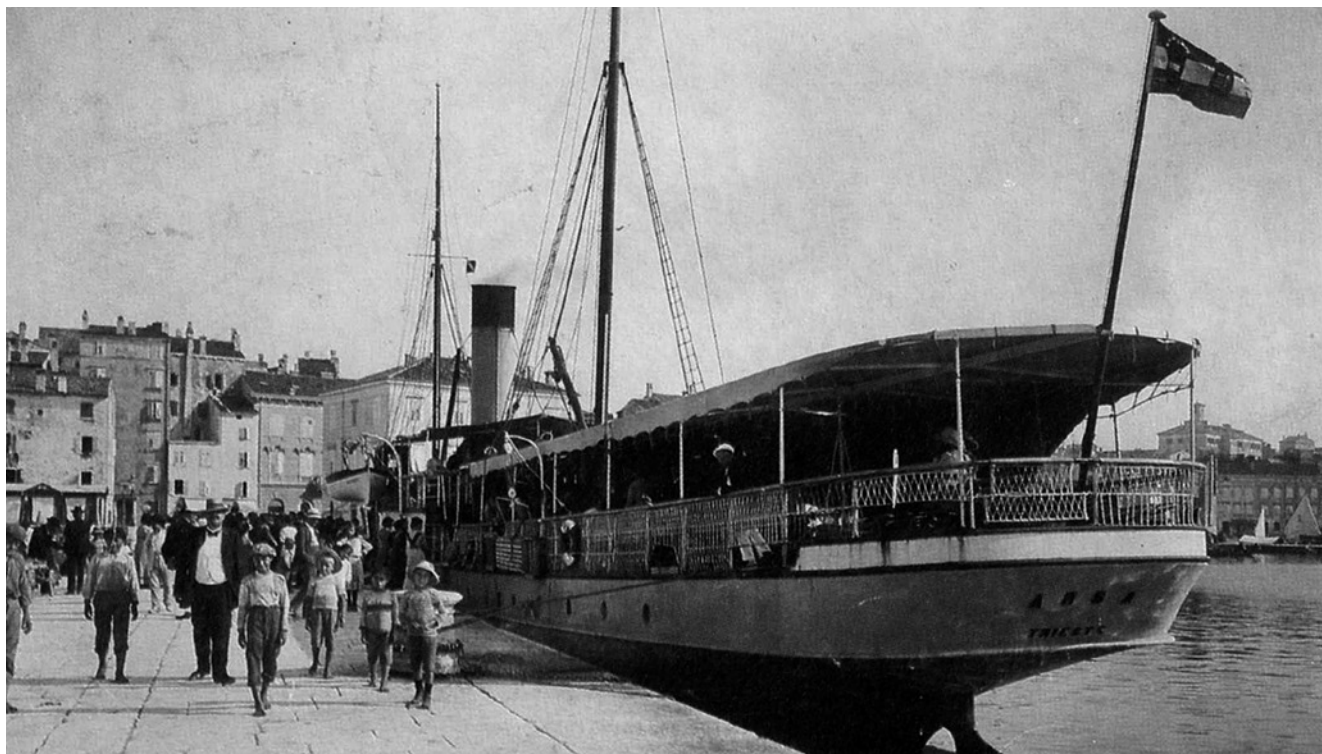
15 *Ivi*, c. 65v.

Gabriele D'Annunzio in Istria – la visita del Vate del maggio 1902

Gabriele D'Annunzio

di DIEGO HAN

Gabriele D'Annunzio, celebre scrittore, poeta, politico e personaggio quasi onnipresente della vita sociale italiana a cavallo fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, fu una figura fondamentale anche per la storia dell'Alto Adriatico. Se da un lato prima del 1914 l'artista abruzzese segnò il mondo della letteratura internazionale, dall'altro con lo scoppio della Prima guerra mondiale egli divenne uno dei principali rappresentanti della politica interventista italiana, partecipando attivamente anche agli scontri in veste di pilota aereo[1]. Dopo il conflitto, già nel settembre del 1919 si fece promotore e guida dell'occupazione della città di Fiume, a quel tempo contesa fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, azione che rimarrà conosciuta anche all'infuori dall'ambito storiografico con l'appellativo di "Impresa di Fiume". D'Annunzio, a capo di un gruppo di volontari riunitisi a Ronchi di Monfalcone, ribattezzata in seguito Ronchi dei Legionari in onore dei combattenti che lo seguirono e che furono per l'appunto chiamati "legionari", partì il 12 settembre ed entrò in città nel pomeriggio dello stesso giorno. Per più di un anno, cioè fino al cosiddetto "Natale di sangue" del dicembre 1920 con il quale le truppe regolari dell'esercito italiano misero fine alla Reggenza italiana del Carnaro[2], D'Annunzio divenne il volto della città quarnerina, introducendo assieme ai suoi collaboratori un sistema che rispecchiava alcune delle sue peculiari concezioni sociali e politiche[3]. L'impresa di D'Annunzio terminò alla fine del 1920 dopo la firma del Trattato di Rapallo fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, con il quale si sanciva la creazione di uno stato libero di Fiume. Non volendo abbandonare la città pacificamente, il governo italiano, sotto la guida di Giovanni Giolitti, ordinò il 24 dicembre 1920 alle truppe regolari del Regio Esercito di fare fuoco via mare sulla città, costringendo, dopo cinque giorni di scontri, D'Annunzio e i suoi legionari a lasciare Fiume. Eppure, l'attività politica di D'Annunzio non terminò con la disfatta di Fiume, in seguito alla quale, anzi, il poeta pescarese mantenne gli ampi consensi dei quali godeva nella società italiana dell'epoca. Già vicino al movimento fascista di Benito Mussolini, D'Annunzio divenne per molti il primo e vero duce degli italiani, ruolo che mantenne verosimilmente fino al 1921 e la trasformazione del fascismo in partito[4]. Appena in seguito, visto anche il fatto che D'Annunzio nonostante la vicinanza con il fascismo dei primi anni non s'iscrisse mai al Partito Nazionale Fascista (PNF), la sua importanza iniziò a calare, soprattutto dopo il suo ritiro presso la villa di Cargnacco in località Gardone Riviera.

Come si evince da questi brevissimi cenni sulla vita di Gabriele D'Annunzio, la sua attività politica fu dopotutto relativamente breve, ma decisamente molto intensa. Per quanto riguarda gli spazi Alto Adriatici, il suo nazionalismo lo legò molto presto alla questione irredentista, facendolo diventare un punto di riferimento simbolico molto importante per la questione dei confini orientali italiani. Anche se si ritirò dalla politica già nei primi anni Venti, la sua eredità rimase presente durante tutto il periodo fascista, con-

Il piroscafo "Arsa" faceva parte di una dozzina di unità simili, dai nomi emblematici, come "Trieste", "Istria", "Grado", "Quieto", "Risano", "Timavo". Navigarono lungo le coste istriane dalla fine del XIX secolo alla Seconda guerra mondiale

fermandosi soprattutto in occasione della sua morte, avvenuta il 1° marzo 1938. Sparsasi la voce sulla scomparsa del poeta, il principale giornale istriano di regime, cioè il "Corriere istriano", dedicò nei primi giorni di marzo una serie di articoli commemorativi che esaltavano la figura di D'Annunzio, sottolineandone spesso il ruolo nel processo che portò l'Istria ad entrare a fare parte dello stato italiano[5]. Fra i diversi articoli dedicati alla memoria del Vate, due in particolare si presentano molto interessanti per capire meglio il rapporto che legava D'Annunzio all'Istria, quelli cioè trattanti la sua visita alle principali città della penisola avvenuta nel maggio del 1902. Secondo il giornale polese, la visita di D'Annunzio in Istria era all'epoca ancora abbastanza sconosciuta negli altri territori del Regno, tanto che nemmeno i biografi del poeta ne facevano cenno. Il motivo, continuava il giornale, era molto probabilmente legato al fatto che il 1902 fu per il Regno d'Italia contraddistinto dall'impatto dei "tumulti dei congressi socialisti" e dalle travagliate trattative diplomatiche per il rinnovamento della Triplice alleanza, mentre la visita di D'Annunzio era vista da parte della stampa nazionale solamente come uno dei tanti viaggi fatti dal poeta mentre seguiva gli itinerari delle sue rappresentazioni teatrali. Per gli istriani e i triestini, invece, la sua visita si presentava come un'anticipazione di quella "corrente giovanile e rinnovatrice nella quale erano riposte le speranze in una non lontana rivolta spirituale". Il giornalista del "Corriere istriano" evidenzia anche il ruolo di Teodoro Mayer, direttore del quotidiano triestino "Il Piccolo", il quale organizzò la visita di D'Annunzio noleggiando per l'occasione l'"Arsa", cioè "il più elegante piroscafo" della Società di navigazione a vapore "Istria-Trieste". Inoltre, va notato anche che ad accompagnare i due c'erano pure altri nomi illustri della cultura triestina e istriana, quali Attilio Hortis, Giuseppe Caprin, Silvio Benco e Bernardo Benussi. Nonostante il tempo avverso e la forte pioggia, la partenza da Trieste avvenne il 15 maggio 1902, con la mattinata che fu dedicata alle città di Capodistria e Pirano, per poi passare a Parenzo, dove la comitiva fu accolta dal podestà Calegari e da tutte le principali autorità cittadine. Stando alla narrazione del giornale polese, D'Annunzio fu molto colpito dalla Basilica Eufrasiana, dal Foro Romano e dal Tempio di Marte, anche se si soffermò il più a lungo presso la Villa del marchese Polesini, dove "egli sembrava assorto come in un'estasi di straordinario concepimento" provocata dalla vista del mare e delle isole circostanti. Prima di lasciare la città, D'Annunzio definì Parenzo come "l'aureo fiore dell'Istria"[6]. Dopodiché, il gruppo si spostò verso Pola, dove pernottò; dedicandosi alla visita della città il giorno seguente. A fare da guida fu il podestà polese

Lodovico Rizzi, il quale mostrò all'illustre ospite tutte le principali e più importanti località cittadine. Nel pomeriggio seguì l'ultima tappa del giro, questa volta riservata per l'entroterra istriano con la visita alla città di Pisino. In questo caso, il desiderio era di mostrare a D'Annunzio l'abitato "che gli slavi, assecondati dal governo austriaco, stringevano veramente d'assedio e dove la lotta per la difesa della nazionalità italiana assumeva un'asprezza quasi selvaggia". Dopo Pisino, il poeta fece ritorno a Trieste. L'intero viaggio, sempre secondo quanto riportato dal giornale polese, fu ideato con lo scopo di instaurare in D'Annunzio un'impressione "indelebile dell'italianità, non di Trieste soltanto, ma di tutte le città dove Roma e Venezia avevano lasciato impronte nelle cose e nelle anime e dove si lottava perché rimanessero eterne". A conferma del successo di questo piano, il giornalista riportò anche un telegramma inviato dal poeta al Prefetto dell'Istria nel 1927, nel quale si diceva desideroso di rivedere la "Pola Romana", e nel quale mandava un abbraccio all'Istria intera[7].

Nonostante la chiara intenzione commemorativa e propagandistica dell'articolo pubblicato dal quotidiano polese, furono altri i motivi che non fecero passare inosservato il pezzo nella città di Rovigno. Infatti, lo stesso "Corriere istriano" pubblicò il 22 marzo 1938 un altro testo nel quale si trattava nello specifico la visita di Gabriele D'Annunzio nella città di Santa Eufemia. L'articolo portava la firma di Euclide Milano, direttore del locale Istituto Tecnico, e nasceva dall'intenzione di colmare "l'involontaria" lacuna lasciata vuota nel numero del 4 marzo, con la quale il giornalista del foglio polese aveva omesso di menzionare che D'Annunzio durante il suo viaggio in Istria si fermò per qualche ora anche a Rovigno. Invece, come ricordato dal Milano, "...Egli venne"[8]. La visita del poeta è confermata anche da un articolo dell'epoca pubblicato dal giornale rovignese "Idea italiana" il 15 maggio 1902, giorno esatto della visita del Vate, nel quale si afferma che quella sera stessa Rovigno sarebbe stata "orgogliosa di ospitare Gabriele d'Annunzio"[9]. I dettagli della visita sono ripercorsi dal Milano, il quale riporta che D'Annunzio arrivò in città appena alle ore 19, accolto dal podestà e dagli altri cittadini. Intraprese subito un giro a piedi per la città vecchia, ammirandone "l'impronta veneziana", per poi essere portato in carrozza sul piazzale della chiesa, dove si soffermò per godersi il panorama. In seguito, sempre in carrozza, si spostò verso la Val di Bora, per scendere infine appena nei pressi della Fabbrica Tabacchi. Da lì, attraversò a piedi la zona degli squeri e si recò alla casa del podestà, dove fu organizzato un rinfresco per i graditi ospiti. Il breve soggiorno di D'Annunzio a Rovigno terminò già alle ore 20, quando assieme ai suoi accompagnatori s'imbarcò di nuovo sul piroscafo che l'avrebbe portato a Pola. Malgrado la visita del poeta fosse molto rapida, Euclide Milano conclude il suo resoconto con un'interessante aneddoto con il quale vuole chiaramente dare un maggiore risalto al ruolo che Rovigno ebbe nel viaggio dell'illustre ospite in Istria. Infatti, secon-

L'Arco dei Balbi, costruito nel 1680, nei primi anni del XX secolo

do il direttore dell'Istituto Tecnico, diversi anni dopo, cioè più precisamente durante uno dei discorsi con i quali nel maggio del 1915 Gabriele D'Annunzio incitava gli italiani a entrare in guerra, il poeta pescarese avrebbe detto che la vittoria era sicura perché predetta nel "Vangelo del leone di San Marco su la Porta dei Balbi a Rovigno"[10].

Come si evince chiaramente dalle fonti appena citate, la visita di Gabriele d'Annunzio fu per una specifica parte della popolazione istriana un avvenimento sicuramente molto importante e degno di nota, il quale fu sfruttato politicamente sia nel periodo stesso della visita, vale a dire nel 1902, sia dopo la

morte di D'Annunzio nel 1938. Nel primo caso, non bisogna dimenticare che l'Istria e Trieste facevano all'epoca parte dell'Impero austro-ungarico, e che per le forze politiche italiane di natura nazional-liberale, alla quale appartenevano per esempio i fondatori dei giornali "Idea italiana" e "L'Istria"[11], il poeta rappresentava un importantissimo punto d'incontro con quello stato italiano al quale aspiravano in futuro di unirsi. Non a caso, per esempio, negli articoli si nominano più volte gli elementi romani, veneziani e italiani dei vari luoghi visitati dal Vate, approccio con il quale si legittimava per l'appunto l'italianità di queste terre. I due giorni che D'Annunzio trascorse in Istria colpirono profondamente alcune personalità importanti, come il poeta triestino Cesare Rossi, uno degli accompagnatori del Vate, il quale scrisse persino un componimento poetico in nove parti e 36 quartine dedicato interamente a questo evento[12]. In un periodo storico dove le élite politiche e sociali dei diversi gruppi etnici regionali stavano lottando per l'emancipazione nazionale, il peso simbolico dovuto alla visita di un personaggio come Gabriele d'Annunzio era sicuramente notevole. D'altro canto, nel 1938 il contesto politico e sociale si presentava completamente diverso rispetto a quello del 1902. Il regime fascista era oramai ben insediato da più di un decennio, mentre la questione nazionale in Istria, se pur sempre presente, sembrava indubbiamente più stabile di quanto lo fosse agli inizi del XX secolo. La morte di D'Annunzio fu in questo caso un'occasione per riconfermare quella stretta connessione politico-culturale fra l'Alto Adriatico orientale e la madre patria Italia, una relazione che per l'appunto lo stesso celebre poeta aveva riconosciuto e legittimato direttamente con la sua presenza nel 1902. Inoltre, fatto forse ancora più importante, sfruttando il ricordo di quella che fu in fondo solamente una breve visita da parte di un personaggio prestigioso come D'Annunzio, si poteva dare rilievo a una regione che spesso si è sentita lasciata in disparte e abbandonata dal governo nazionale[13]. Se lo stesso D'Annunzio l'aveva visitata, e aveva addirittura citato la scritta del Leone di San Marco di Rovigno per incoraggiare gli italiani alla guerra, allora voleva dire che l'Istria non era solamente una regione periferica del Regno d'Italia, bensì un territorio per esso fondamentale. In conclusione, sembrerebbe che i principali esponenti dei partiti italiani di natura nazional-liberale, come presumibilmente anche i loro sostenitori, vissero con grande entusiasmo la visita di Gabriele D'Annunzio, vedendola come una possibilità per il rafforzamento dei rapporti con il Regno d'Italia. Invece, per quanto riguarda le commemorazioni del 1938 in occasione della sua morte, gli esponenti del fascismo locale sfruttarono chiaramente la rievocazione della visita del poeta per dimostrare l'importante ruolo che l'Istria ebbe nella vita del Vate e del Regno d'Italia.

NOTE

1 Per più informazioni sulla vita di Gabriele D'Annunzio, vedi per es.: G.B. GUERRI, *D'Annunzio l'amante guerriero*, Milano, 2008; L. HUGHES-HALLETT, *Gabriele d'Annunzio: L'uomo, il poeta, il sogno di una vita come opera d'arte*, Milano, 2014.

2 La Reggenza italiana del Carnaro fu il nome ufficiale con il quale dall'agosto 1920 fu chiamato il territorio di Fiume occupato dalle truppe di D'Annunzio.

3 Per più informazioni sulla Reggenza italiana del Carnaro e su Fiume durante il periodo d'Annunziano, vedi per es.: M. LEDEEN, *D'Annunzio a Fiume*, Roma-Bari, 1975; M. FRANZINELLI, P. CAVASSINI, *Fiume l'ultima impresa di d'Annunzio*, Milano, 2009; *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, a cura di R. Pupo e F. TODERO, Trieste, 2010; R. PUPO, *Fiume città di passione*, Bari-Roma, 2018.

4 E. GENTILE, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Bari, 1993, pp. 34, 266.

5 Vedi per es. i seguenti numeri: *Gabriele d'Annunzio è morto*, in "Corriere istriano", Pola, 2 marzo 1938, p. 1; *Il dolore di Pola per la morte del Poeta – Soldato*, in "Corriere istriano", Pola, 3 marzo 1938, p. 2; *Gabriele d'Annunzio il Poeta della bellezza l'Eroe nazionale commemorato da S.E. il Prefetto Cimoroni presente S.A.R. il Principe Aimone*, in "Corriere istriano", 5 marzo 1938, p. 2.

6 Per più informazioni sul soggiorno a Parenzo, vedi anche l'articolo pubblicato il 17 maggio 1902 dal giornale parentino "L'Istria": *Gabriele d'Annunzio in Istria*, in "L'Istria", 17 maggio 1902, p. 2

7 *Il viaggio di d'Annunzio in Istria nel 1902*, in "Corriere istriano", Pola, 4 marzo 1938, p. 2.

8 *Gabriele d'Annunzio a Rovigno d'Istria*, in "Corriere istriano", Pola, 22 marzo 1938, p. 3.

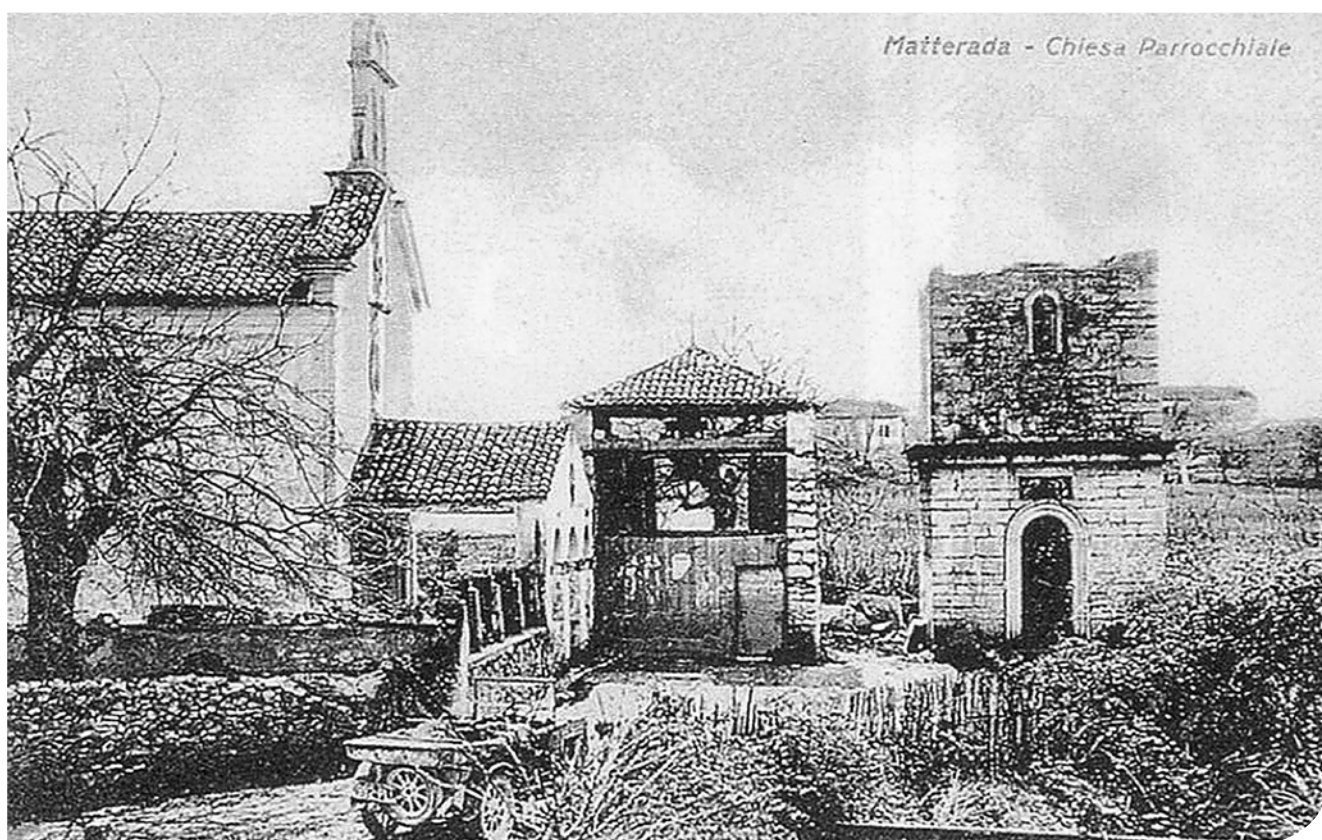
9 *Cronaca Rovignese*, in "Idea italiana", Rovigno, 15 maggio 1902, p. 3.

10 Invece dell'usuale forma "PAX TIBI MARCE EVNGELISTA MEUS", nel libro del Leone di San Marco di Rovigno sono incise queste parole: "VICTORIA TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS". Vedi: *Gabriele d'Annunzio a Rovigno d'Istria* op. cit., p. 3.

11 Vedi per es.: M. BOGNERI, *La stampa periodica italiana in Istria (1807-1947)*, Trieste, 1986, pp. 27, 54.

12 *Due giorni in Istria*, in "L'Istria", Parenzo, 1° giugno 1902, p. 3.

13 Vedi per es.: S. BON GHERARDI, *Politica, regime e amministrazione in Istria*, in *L'Istria fra le due guerre*, Roma, 1985, p. 48; A MILLO, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, in *L'Istria fra le due guerre*, Roma, 1985; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, 2001, pp. 339-340; Alberto LUCHITTA, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, Gorizia, 2005.

Il rapporto di Giovanni Battista Malalan sull'epidemia di *"febbre periodica"* del 1843 a S. Lorenzo di Daila e Materada

di RINO CIGUI

Nell'estate del 1843 le località di S. Lorenzo di Daila e Materada furono colpite da un'epidemia di *"Febbre periodica con irritazione gastrico-epatica"* che provocò un numero rilevante di contagi tra la popolazione[1]. Si trattava, in sostanza, di una delle cicliche manifestazioni epidemiche di natura malarica che, nel corso del XIX secolo, aveva interessato numerosi centri della penisola istriana recando gravi disagi alla popolazione non tanto per la mortalità riscontrata, in generale poco elevata, quanto per la debilitazione e prostrazione fisica prodotta dalla stessa infezione che andava a incidere pesantemente sul lavoro e sulla produzione agricola locale.

A differenza di altre aree istriane, soprattutto quelle meridionali, dove la malaria era molto radicata, nel comprensorio umaghese il morbo appariva sporadicamente a Umago e nei centri minori di Petrovia e Materada con il cambiamento stagionale, mentre a S. Lorenzo "[...] l'aria non era troppo felice essendo endemiche in questa Comune le febbri periodiche ed intermittenti ed in particolare nel villaggio stesso". Per l'approvvigionamento idrico, si ricorreva ad alcuni stagni d'acqua piovana impropriamente detti *lachi*, "dei quali se ne servono gli Abitanti tanto per uso pro-

prio, che per i loro Animali, ma che negli ardori dell'Estate possono con facilità asciugarsi. V'è n'è pero uno conosciuto sotto il nome di Rupacchia di un grande contenuto e che non si ricorda che giammai fosse stato privo d'acqua"[2]. L'acqua sporca e contaminata di questi accumuli superficiali costituiva l'ambiente ideale per la riproduzione delle zanzare e il vettore ideale d'infezioni quali tifo, dissenteria e malaria. Il territorio disponeva inoltre di tre pozzi, denominati *Saltarella*, *Punta Molin* e *Comunelle di S. Giovanni*, "contenenti un'acqua dolce, mista però con quella del Mare, che giammai manca, e della quale pure se ne servono gli Abitanti nei loro bisogni".

Il molo di S. Lorenzo di Daila

Nella Sotto Comune di S. Lorenzo le febbri cominciarono a serpeggiare minacciosamente tra la popolazione dalla seconda quindicina di agosto del 1843 ma, a prescindere da un lieve aumento dei casi, non furono riscontrati indizi tali da far presagire un'evoluzione epidemica del male, che anche nella prima metà di settembre continuò a mantenersi, salvo rare oscillazioni, su livelli abbastanza stabili[3]. La situazione precipitò nella seconda metà del mese, quando il numero dei contaminati crebbe a dismisura e fu evidente che ci si trovava di fronte a una vera e propria epidemia. Dal 13 settembre lo stato di salute della popolazione si aggravò rapidamente e, nei giorni seguenti, furono sempre più numerose le persone che presentarono stati febbrili tipici dell'infezione malarica; il flagello si estese progressivamente di famiglia in famiglia toccando i valori massimi tra il 15 e il 23 per poi declinare ed estinguersi verso la fine di settembre.

L'impatto prodotto dall'affezione fu di proporzioni notevoli giacché, a conti fatti, era stata contratta da ben 183 persone, una cifra che equivaleva al 23.37% degli abitanti, stimati all'epoca in 783 anime. Il morbo, tuttavia, variò la sua incidenza anche secondo le fasce d'età, infierendo principalmente fra i bambini entro il primo decennio di vita[4] e tra gli adolescenti compresi tra gli 11 e i 21 anni, mentre fu assai blando negli ultrasessantenni che registrarono solo il 2% di contaminati. Che i bambini in tenera età, non ancora muniti di adeguate difese sanitarie, avessero una predisposizione maggiore alla malattia si evince dal fatto che la metà dei colpiti nel primo decennio di vita rientravano nella fascia di età compresa tra i 0-5 anni.

L'altro Sotto Comune a essere bersagliato dal male fu, come abbiamo accennato, quello di Materada, caratterizzato anch'esso da "aria non molto salubre"[5], dove il 26 giugno una *"febbre lenta e tosse"*

S. Lorenzo di Daila

colse il cinquantaseienne Matteo Martincich. Poi, dopo una lunga pausa[6], in settembre le febbri malariche tornarono a infierire nuovamente e, nelle due settimane comprese tra il 10 e il 24 del mese, gli infetti salirono a trentacinque. Nel corso dell'epidemia furono infettate in tutto trentanove persone e, com'era accaduto a S. Lorenzo, anche qui la malattia confermò la sua predilezione verso le fasce giovanili della popolazione giacché furono ancora una volta i bambini e gli adolescenti a risentire maggiormente il contagio con oltre la metà degli ammorbati distribuiti nelle fasce d'età comprese tra 0-10 e 11-20 anni.

Com'era logico aspettarsi l'inarrestabile progressione delle patologie febbrili non poteva passare inosservata, per cui il Regio Commissariato distrettuale di Buie ordinò al fisico comunale di Umago, il dottor Giovanni Battista Malalan, di recarsi immediatamente nelle località colpite per sincerarsi di persona sulla natura e sul grado di morbilità dell'infezione che stava affliggendo quella povera popolazione, invitandolo a riferire le misure da lui ritenute le più idonee e indispensabili al suo contenimento. "Ricevuto appena l'avviso da parte dell'im. Reg. Com.to distrettuale di Buie sotto il giorno 26 Settembre spirato

n. 3232 del male che affliggeva il sotto Comune di S. Lorenzo in Daila – scrisse il medico nella sua relazione – in obbedienza all'ordine stesso il sottoscritto si fece preciso dovere di percorrere unitamente al Rev. do Sig.r Paroco nei giorni 28, 29, 30 settembre quelle Contrade di assumere la qualità della malattia, prescrivendo i relativi metodi di cura ad ottenimento possibile della guarigione"[7].

Visitati gli ammalati e sentito il parere dei parroci, il dottor Malalan rilevò che tra gli abitanti di S. Lorenzo e di Materada si era diffusa, fin dalla metà di agosto, una febbre che provocava negli infermi: "[...] spossateza, anoresia, cattivo umore, dolore muto del Capo e delle ossa. Indi venivano all'improviso colpiti da freddo intenso accompagnato da dolori di testa, sbadigli con prostrazioni di forza, da vomito di materie amare con sacessi biliosi fetentissimi e da sete ardentissima. Cessato il freddo subentrava un color grande con senso do oppressione e peso alla bocca dello stomaco, la lingua coperta da un muco bianco giallastro, il sapore amaro; l'alito fetente, le materie evacuate puzzolenti miste con suchi biliosi, le urine tenue e parche. La declinazione della febbre seguiva dopo la mezza notte con sudori copiosi aciduali, lasciando gli ammalati in stato affebrile sino alle ore 3-4-5 pomeridiane dopo le quali da bel nuovo si rinovava la piressia coi già menzionati sintomi"[8].

La sintomatologia descritta nella relazione non lasciava dubbi circa la natura dell'infezione dilagante, attribuita dal medico a una *"Febbre periodica con irritazione gastrico-epatica"* che richiedeva la somministrazione di farmaci "da prendersi dalla Classe degli Emetici, purgativi, eccitanti invertenti, e per fermar la piressia il specifico febrifugo Zolfato e Bizolfato di china"; per quanto concerne, invece, le dissenterie manifestate da alcuni pazienti queste andavano debellate facendo ricorso a "rimedi muccilaginosi Dti di Solep ed opiati"[9].

Oltre alla relazione, il dottor Malalan inviò al Regio Commissariato distrettuale di Buie anche una tabella molto dettagliata contenente il nome, l'età, la data del contagio e della guarigione delle persone colpite, come pure il "nome ossia qualità e specie della malattia" che aveva infierito sulla popolazione. Dalle "diagnosi" registrate, si evince che a causare il più alto numero di contagi era stata la *"febbre quotidiana"*, la *"febbre terzana"* (quella benigna, prodotta dal *Plasmodium vivax*, meno virulenta della più mortale terzana maligna causata dal *Plasmodium falciparum*), la *"febbre intermittente"* e la *"febbre quartana"* (dovuta all'agente *Plasmodium malariae*), tutte tipologie febbrili dietro le quali si nascondeva di solito la malaria, il cui sintomo chiave era proprio la febbre. Il fatto poi che l'epidemia a S. Lorenzo di Daila e Materada si fosse manifestata nei mesi estivi, si spiega con l'ambiente favorevole allo sviluppo delle zanzare *Anopheles*, che si determina proprio nel periodo giugno-ottobre quando lo sviluppo del plasmodio malarico è tanto più rapido quanto più alta è la temperatura[10].

Il dottor Malalan fece nuovamente visita alle località teatro del contagio il 12 ottobre rilevando come a S. Lorenzo di Daila l'epidemia fosse pressoché cessata ed anche a Materada, sebbene gli ammalati rifiutassero "di portarsi alla pur stabilita Farmacia di Umago per ricevere le Medicine"[11], si stava ritornando lentamente alla normalità.

NOTE

1 Archivio di Stato di Trieste (=AST) *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636.

2 AST, *Catasto Franceschino, Operato dell'Estimo catastale della Comune di S. Lorenzo di Daila*, V.G. 551.

3 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636. *Tabella dei Rapporti sanitarj dal giorno 28 settembre sino al dì 13 ottobre 1843, Matterada 16 Ottobre 1843.*

4 Volendo scindere ulteriormente il dato, si nota che il numero di contagiati compresi tra i 0-5 anni d'età (28) equivalgono pressappoco a quelli compresi tra i 6-10 (30).

5 AST, *Catasto Franceschino, Operato dell'Estimo catastale della Comune di Matterada*, V. G. 341.

6 Stando ai rilevamenti del dottor Malalan nel mese di luglio non vi fu alcun caso di febbre, mentre in agosto tre individui furono colpiti da *febbre cattarosa febbre verminosa* e *tosse cronica*.

7 Archivio di Stato di Trieste (=AST), *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636. *Rapporto Sanitario di G. Batta Dr Malalan fisico Comunale di Umago sullo stato della malattia dominante nella sotto Comune di S. Lorenzo in Daila e Matterada, Umago il di 14 Ottobre 1843.*

8 *Ibidem.* Vedi Appendice, documento, n. 1.

9 *Ibidem.*

10 A. CHERUBINI-F. VANNOZZI, *Problemi storici e interpretativi in fatto di malaria*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura, a. XXVII, n. 2, Firenze 1987, pp. 212-213. I plasmodi *vivax* e *malariae* non si sviluppano sotto i 17 gradi centigradi, essendo la temperatura ottimale fra i 18 e i 30 gradi. Una temperatura superiore ai 35 arresta e sopra i 37 uccide il *Plasmodio vivax*.

11 AST, *I. R. Governo per il Litorale, Atti Generali*, b. 636. *Rapporto Sanitario del Medico Comunale di Umago G. Batta Dr. Malalan sull'andamento della malattia nella Capo Comune e suo Circondario, nonché nella sotto Comune di St. Lorenzo in Daila, Matterada e Petrovia, Umago il dì 14 ottobre 1843.*

È *online* il nuovo sito internet del CRS

Il Centro di Ricerche Storiche è orgoglioso di presentare il nuovo sito internet attivo da aprile. L'indirizzo è ovviamente sempre www.crsrv.org.

Reputiamo fondamentale la presenza online, ora nettamente migliorata con una veste grafica totalmente nuova, con contenuti completamente rinnovati e funzionalità sulle quali puntiamo la nostra attenzione per promuovere in maniera ottimale le attività editoriali e di ricerca in corso.

Il sito è stato da noi ideato, e realizzato da un team di giovani informatici, pensando ai concetti base della nostra visione lavorativa diretta agli studiosi ma anche agli appassionati di storia. Esibisce una esperienza di navigazione intuitiva che consente di comprendere velocemente la nostra missione come istituto di ricerca della Comunità Nazionale Italiana. I contenuti sono perfettamente ottimizzati per la consultazione su tutti i dispositivi (desktop e mobile).

La soluzione grafica scelta presenta un'estetica moderna e minimalista, creativa e chiara che coniuga i trend odierni alle particolari necessità del CRS. Il progetto è stato attentamente modellato su ciò che vogliamo trasmettere e mettere a disposizione dei nostri utenti.

Per la prima volta il sito del Centro ha oltre alla versione italiana anche la versione in lingua croata e prossimamente intendiamo inserire anche quella in sloveno. Vogliamo infatti rivolgerci a tutta la popolazione del territorio a prescindere dalla lingua d'uso per permettere la massima diffusione delle nostre attività. Le pagine internet sono uno strumento di promozione fantastico, immediato, di facile aggiornamento e potenzialmente disponibile a tutti.

La struttura delle pagine, intuitiva e lineare, permette di accedere velocemente ai contenuti attraverso le principali sezioni: Home; Chi siamo; Editoria; Biblioteca e Archivio; Personale; Notizie, Galleria; Contatti e Webcam. Obiettivo primario è quello di fornire un servizio informativo completo e di facile consultazione.

La pagina "Home" è in pratica un'introduzione al contenuto del sito con visione degli ultimi aggiornamenti e delle comunicazioni per gli utenti. Sotto "Chi siamo" viene presentata brevemente la storia dell'istituzione, la cronologia degli avvenimenti più importanti, nonché la descrizione delle attività svolte.

Il link "Editoria" mostra la vera grande novità e differenza rispetto al sito precedente. Qui è raccolta, divisa per collana e rivista, tutta la produzione editoriale del CRS con la possibilità di leggere e volendo anche scaricare gratuitamente il pdf OCR (riconoscimento ottico dei caratteri) completo di ogni pubblica-

zione. Inoltre, le riviste *Atti*, *Quaderni* e *Ricerche Sociali* presentano oltre al pdf completo di ogni numero anche i pdf separati di ogni singolo saggio o articolo, tutti consultabili o scaricabili gratuitamente. Queste funzionalità hanno richiesto l'impegno di tutto lo staff del Centro. Siamo orgogliosi di poter garantire, in qualsiasi momento e senza limitazioni, l'accesso a tutte le nostre ricerche e pubblicazioni direttamente dal proprio computer, laptop o smartphone.

La sezione relativa alla biblioteca e all'archivio descrive l'organizzazione e la sistemazione dei due fondi alla base della nostra attività. Qui troviamo anche il collegamento al catalogo digitale per la ricerca di libri, documenti e oggetti del patrimonio del CRS.

Il link "Personale" presenta lo staff del Centro (foto, nome e cognome, mansione lavorativa) e contatto tramite l'indirizzo di posta elettronica. Inoltre, i ricercatori hanno la possibilità di inserire i propri curriculum vitae e attività di ricerca. Segue il link "Notizie" che riporta le informazioni su eventi, visite, presentazioni, conferenze stampa, comunicazioni e in generale tutte le dinamiche operative. In pratica si tratta di un notiziario online aggiornato in tempo reale.

Sotto "Galleria" vengono proposte alcune collezioni fotografiche come ad esempio l'album di presentazione del Centro attraverso le immagini degli spazi lavorativi o ancora l'album con le fotografie dei momenti più importanti nella storia dell'istituto. Seguono ancora il link con "Contatti", la scelta della lingua (IT/HR) e infine "Webcam" con il collegamento alle quattro telecamere esterne le cui immagini vengono aggiornate ogni minuto.

La tecnologia non ha mai reso più facile l'attività di promozione e divulgazione e il nuovo sito internet intende essere un collegamento digitale, una porta sempre aperta verso il Centro di ricerche storiche.

Invitiamo quindi il nostro pubblico a navigare per conoscerci meglio e usufruire delle informazioni messe a disposizione.

Notizie in breve

Il 6 novembre 2019, incontro al CRS tra il direttore Raul Marsetič e Franco Biloslavo, presidente della Comunità di Piemonte d'Istria.

Il 7 novembre 2019, Raul Marsetič partecipa alle riprese del documentario sull'esplosione di Vergarolla del regista Arsen Oremović per la televisione croata HRT.

Dal 7 all'8 novembre 2019, a Brixen-Bressanone, Diego Han ha partecipato al Convegno "Images of Remembrance and the Construction of Memories. The Legacy of the First World War in Central Europe (1918-1939)" con la relazione *Federico Riosa: the Construction of a Provincial Town's Martyr / Federico Riosa: la costruzione di un martire di provincia*.

Il 10 novembre 2019, a Trieste, Rino Cigui ha aderito alla Tavola rotonda "L'epidemia del 1849, un dramma triestino all'origine del culto" organizzata in occasione del 170.esimo della festa della Madonna della Salute, presentando la relazione *Nuove epidemie e vecchie paure. Il colera nell'Istria del XIX secolo*.

Il 13 novembre 2019, conferenza stampa dei ricercatori Orietta Moscarda e Diego Han per annunciare la stampa del nuovo volume (XXX) della rivista *Quaderni*.

Il 19 novembre 2019, il direttore Marsetič presenzia alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola alla cerimonia di promozione del libro di Slaven Bertoša, *Fragmenti buzetske proslosti u srednjem i novom vijeku*.

Il 21 novembre 2019, presso la sede dell'Istituto regionale per la cultura istriano fiumano dalmata di Trieste si svolge il convegno "Presupposti e condizioni per un ritorno culturale". A rappresentare il CRS ci sono il direttore Raul Marsetič e il ricercatore Rino Cigui. Nel pomeriggio della stessa giornata il direttore incontra all'Università Popolare di Trieste il direttore generale Fabrizio Somma e i due vicecommissari Marzia Baso e Alessandro Paolini.

Il 28 novembre 2019, a Capodistria, Rino Cigui ha presenziato alla promozione del volume "Educare a governare. Il *De ingenuis moribus* di Pier Paolo Vergerio il Vecchio come chiave di lettura di una raccolta pedagogica umanistica" di Alessandra Favero, organizzata dalla Società di studi storici e geografici di Pirano.

Il 29 novembre 2019, partecipazione del direttore Raul Marsetič al seminario di studio organizzato dal Savjet za nacionalne manjine della Repubblica di Croazia all'Hotel Panorama di Zagabria.

Il 3 dicembre 2019, seduta del Consiglio di Amministrazione del CRS.

Il 3 dicembre 2019, a Umago, il ricercatore Rino Cigui partecipa come coautore del volume e rappresentante del Centro alla presentazione della pubblicazione *Statuto di Umago del 1528*.

Il 5 dicembre 2019, partecipazione del direttore Marsetič alla serata organizzata presso la Comunità degli Italiani di Sissano per la celebrazione del 70º Anniversario dalla fondazione. Nel corso della cerimonia al CRS viene conferita una targa come riconoscimento per la lunga e proficua stretta collaborazione.

Dal 5 all'11 dicembre 2019, dopo anni di assenza il Centro è nuovamente presente con le proprie edizioni alla fiera del libro di Pola "Sanjam knjige u Istri" che quest'anno celebra la 25. edizione. Alla cerimonia di apertura ha presenziato il direttore Marsetič.

Il 9 dicembre 2019, incontro di lavoro al CRS tra il direttore Marsetič e il capodipartimento di italianistica dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola Fabrizio Fioretti accompagnato da alcuni collaboratori.

L'11 dicembre 2019, partecipazione del direttore Marsetič alla trasmissione radiofonica condotta da Irini Basara sull'emittente "Rovinj FM".

L'11 dicembre 2019, il direttore Marsetič presenzia alla Comunità degli Italiani di Rovigno alla cerimonia di promozione del libro di Daniele Suman.

Il 13 dicembre 2019, visita al CRS di Franco Rota e Anna Benedetti del "Circolo della cultura e delle Arti di Trieste". Gli ospiti sono stati accolti dal direttore Marsetič e nel corso della riunione di lavoro tenuta è stato concordato e firmato un progetto di collaborazione con alcuni eventi da realizzare nel corso del 2020.

Il 16 dicembre 2019, il giornalista e scrittore altoatesino Helmut Luther visita il CRS e incontra il direttore.

Il 16 dicembre 2019, incontro di lavoro al CRS tra direttore Marsetič e la vicepresidente della Regione Istriana Giuseppina Rajko.

Il 27 dicembre 2019, Rino Cigui, ha presenziato alla presentazione del libro *Diario della Grande guerra mondiale 1914-1919* di Pietro Danelon, volume curato da Ezio Barnabà, la cerimonia si è svolta a Verteneglio presso la sede della Comunità degli Italiani.

Il 31 dicembre 2019, si è svolto l'incontro di fine anno tra il direttore Marsetič, la vicepresidente della Regione Istriana Giuseppina Rajko e l'assessore alla comunità nazionale italiana e le altre nazionalità della Regione Istriana Tea Batel. Durante la riunione si è discusso della situazione affrontata dal Centro nel corso dell'anno nonché di numerosi piani e attività da realizzare, anche con l'appoggio della Regione Istriana, nel corso del 2020.

Il 20 gennaio 2020, Paola Delton, ha partecipato a Dignano, alla tavola rotonda in occasione del 100. Anniversario della "Battaglia di Dignano", è intervenuta con la relazione *Dignano del primo dopoguerra nella Relazione del Commissario straordinario magg. Armando Sechi Pinna (19 agosto 1920) / Vodnjan nakon Prvog svjetskog rata. Izvje*štaj

posebnog povjerenika bojnika Armando S*echi Pinna (19. kolovoza 1920.).*

Il 23 e 24 gennaio 2020, Orietta Moscarda ha partecipato alla tappa triestina del progetto di ricerca accademica - ERC PROJECT "EIRENE"- finanziato dall'Unione europea, con la relazione *Rovigno women workers in post-war transition*. Il convegno internazionale, organizzato dall'Università degli Studi di Trieste e dall'Università di Lubiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'ateneo triestino, era incentrato sul lavoro delle donne nelle due transizioni postbelliche "Women and Post-War Transition: Work".

Il 29 gennaio 2020, Orietta Moscarda, invitata dalla Produzione Rai di Roma, ha partecipato al programma *Passato e Presente* di Rai Storia come esperta di storia dell'Alto Adriatico. La registrazione della puntata dedicata alla Giornata del Ricordo *Foibe, l'eterno abbandono* si è svolta negli Studi Rai di via Teulada a Roma ed è andata in onda su Rai Tre, il 10 febbraio 2020 alle ore 13.00 e su Rai Storia alle 20.30.

Il 31 gennaio 2020, il Centro di ricerche storiche di Rovigno si è unito all'evento promosso dai musei delle Croazia *La Notte dei musei*; manifestazione giunta quest'anno alla sua 15 ° edizione.

Notevole l'affluenza di pubblico, il CRS ha registrato ben 150 visitatori che hanno mostrato vivo interesse per l'attività editoriale nonché la biblioteca e l'archivio dell'Istituto.

L'11 febbraio 2020, un gruppo di studenti della SMSI "Dante Alighieri" di Pola, accompagnati dalla docente Marta Banco, ha condotto una ricerca inerente la questione dei Campi d'internamento austriaci (1915-1918); la biblioteca e l'archivio hanno messo a disposizione tutto il materiale depositato presso il CRS.

Il 13 febbraio 2020, visita di cortesia di Giovanni Radossi, ex direttore del CRS, ad accoglierlo è stato il nuovo direttore Raul Marsetič.

Il 26 febbraio 2020, presso la sede dell'ente, è stata convocata la seduta del Consiglio d'Amministrazione del CRS. Ordine del giorno: Discussione e approvazione dell'Ordine del giorno; Discussione e approvazione del Verbale della seduta precedente; Presentazione della Relazione sul lavoro svolto per il 2019; Approvazione del Bilancio consuntivo per il 2019 e Varie ed eventuali. Il Consiglio ha approvato all'unanimità tutti i punti dell'ordine del giorno. Prima seduta per Diego Han quale membro nominato dai dipendenti CRS.

Nuovi Arrivi in Biblioteca

ARTE (L') dell'Adriatico orientale a Roma e nel Lazio dal V secolo ad oggi : Catalogo della mostra - Montalto di Castro, 3 luglio 2019. - Roma : Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia - Comitato Provinciale di Roma, 2019. - 195 pp. : ill. ; 22 cm.

BILOSLAVO, Franco. - L'esodo da Piemonte d'Istria : "no se podeva star". - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2019. - 269 pp. : ill. ; 30 cm.

BRUMINI, Rina. - La Comunità ebraica di Fiume = Židovska zajednica u Rijeci. - Fiume = Rijeka : Libertin naklada, 2019. - 88 pp. : ill. ; 21 cm.

BUDICIN, Marino. - Delfin (1949.-2019.) : Dokumentirana povijest na valovima vremena = Delfino (1949-2019) : Storia documentata sulle onde del tempo. - Rovinj = Rovigno : Sportska zajednica grada Rovinja - Rovigno = Unione sportiva della Città di Rovinj - Rovigno, 2019. - 407 pp. : ill. ; 30 cm.

DANELON, Pietro. - Diario della guerra mondiale 1914 - 1919 / a cura di Ezio Barnabà. - Brtonigla = Verteneglio : Općina Brtonigla = Comune di Verteneglio, 2019. - 156 pp. : ill. ; 30 cm.

GLAVOČIĆ, Daina. - Le belle arti tra le due guerre a Fiume 1920-1940. - Fiume = Rijeka : Comunità degli Italiani di fiume = Zajednica Talijana Rijeka, 2019. - 334 pp. : ill. ; 21 cm.

HABSBURGOVCI i Istra u pravu i povijesti : Zbornik radova s petoga Motovunskog kolokvija održanog 17. studenog 2018. godine u Motovunu / a cura di Ivan Milotić - Budislav Vukas. - Pazin - Motovum : Državni arhiv - Josip Turčinović - Općina Motovum, 2019. - 265 pp. ; 24 cm.

IVETIC, Egidio. - Storia dell'Adriatico : Un mare e la sua civiltà. - Bologna : Società editrice il Mulino, 2019. - 434 pp. : ill. ; 21 cm.

MALATESTA, Leonardo. - L'impresa di Fiume : D'Annunzio e i suoi legionari in Dalmazia dal 1919 al 1920. - Treviso : Editoriale Programma, 2019. - 134 pp. : ill. ; 21 cm.

MILETTO, Enrico. - Gli italiani di Tito : La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954). - Soveria Mannelli : Rubbettino, 2019. - 343 pp. ; 23 cm.

MONDO (Un) nuovo (1919-1924) : L'ex Litorale austriaco tra fatti di Storia e storie di uomini / a cura di Annalisa Giovannini. - Trieste : Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 2019. - 170 pp. ; 24 cm.

MORAVČEK, Goran. - Fiume/Rijeka, la storia taciuta : D'Annunzio, Tito l'esodo. - Fiume = Rijeka : Fluminensiana, 2019. - 205 pp. ; 20 cm.

PETAROS, Jeromela Valentina. - 1918-1921 fuoco sotto le elezioni : Gli incidenti di Spalato, Trieste e Maresego. - Trieste : Edizioni Luglio, 2018. - 201 pp. : ill. ; 23 cm.

ROIĆ, Sanja. - Fulvio Tomizza sudbina granice. - Zagreb - Umag : Hrvatska sveučilišna naklada - Gradska knjižnica Umag = Biblioteca Civica Umago, 2019. - 228 pp. : ill. ; 21 cm.

SGUARDO sull'immaginario italiano : Aspetti linguistici, letterari e culturali / a cura di Eliana Moscarda Mirković - Tanja Habrle. - Pola : Università degli Studi "Juraj Dobrila" - Facoltà di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali - Dipartimento di Studi Italiani, 2019. - 510 pp. ; 24 cm.

SLAVICA, Gabout Višnja - VORANO, Tullio. - Virgilio Giuricin : Pamćenje kroz vrijeme = La memoria attraverso il tempo = Memory through time. - Rijeka = Fiume : Talijanska unija = Unione Italiana, 2019. - 503 pp. : ill. ; 22 cm.

SUMAN, Daniele. - In tre metri di profondità : Guida al riconoscimento degli organismi del litorale rovignese. - Fiume : Unione Italiana, 2018. - 231 pp. : ill. ; 24 cm.

ULJANČIĆ, Elena. - U modi : Kultura odijevanja porečkih plemenitih građana (1650.-1720.). - Zagreb - Poreč : Srednja Europa - Zavičajni muzej poreštine = Museio del territorio parentino, 2019. - 280 pp. : ill. ; 24 cm.

UMAŠKI statut = Statuto di Umago. - Umag = Umago : Grad Umag = Città di Umago, 2019. - 506 pp. : ill. ; 33 cm.

VIGNOLI, Giulio. - La cacciata degli Italiani di Corfù (1944) : Una indagine completa. - Roma : Edizioni Settimo Sigillo, 2019. - 127 pp. : ill. ; 21 cm.

ZOVATTO, Pietro. - Mons. Raffaele Radossi : Vescovo di Parenzo e Pola (1941-1947) "profugo giuliano". - Trieste : Luglio Editore, 2019. - 203 pp. : ill. ; 21 cm.

ZUPRIĆ, Monika. - Nevidljivi žig : Nezakonita djeca Tara, Vabrige i Frate u 18. i 19. Stoljeću. - Zagreb : Srednja Europa, 2019. - 188 pp. : ill. ; 20 cm.

Pubblicazioni CRS

ATTI XLVIII

QUADERNI XXX

RICERCHE SOCIALI 25

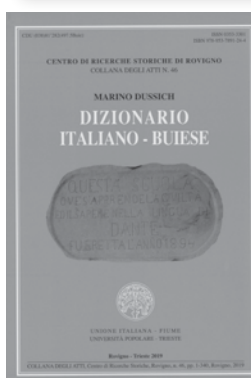
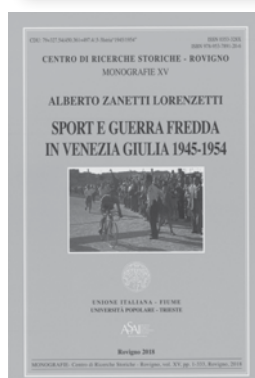
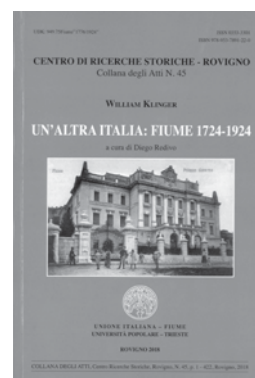
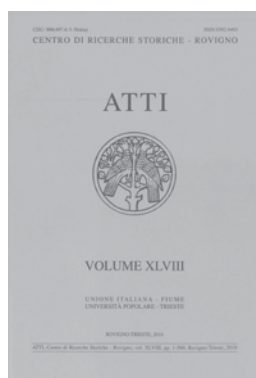
UN'ALTRA ITALIA: FIUME 1724-1924
di W. Klinger

I CINQUANT'ANNI DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE TRA STUDIO E IDENTITÀ (1968-2018). L'ALBUM DEL PERCORSO

SPORT E GUERRA FREDDA IN VENEZIA GIULIA 1945-1954 di A. Zanetti Lorenzetti

DIZIONARIO ITALIANO-BUIESE
di M. Dussich

LA RICERCA n. 74 (Bollettino)

LA RICERCA n. 75/76 (Bollettino)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

ATTI XLIX

QUADERNI XXXI

RICERCHE SOCIALI 26

IL COMPLESSO FRANCESCANO DI POLA
di A. Krizmanić

ICONOGRAFIA DEL COSTUME POPOLARE DELL'ADRIATICO ORIENTALE
di P. Delton